Presentazione

Siamo stati spinti a intraprendere questo lavoro dallo “stato d’animo” della coscienza contemporanea, che si trova ad una “impasse” culturale. Il crollo dei grandi sistemi idealisti e positivisti e il fallimento della grande promessa di un progresso inarrestabile che avrebbe soddisfatto tutte le esigenze dell’umanità, hanno prodotto una crisi della ragione umana. Questa sembra privata di ogni idealità che superi la soddisfazione dei bisogni immediati della vita.

Le tragedie delle due guerre mondiali e dei crimini perpetrati nel secolo XX, che hanno superato ogni immaginazione, hanno determinato un “nichilismo etico”, erede di un malcelato nichilismo teoretico, che lo ha lentamente incubato e portato alla luce.

L’uomo privato della dignità di “spirito incarnato”, di “semi-dio sulla terra”, scolpito dell’impronta del divino e perciò persona di incommensurabile valore, dalla cultura occidentale è stato via, via spogliato di tutti gli attributi che l’hanno reso grande nella storia ed è stato ridotto a poco più di un antropoide, superiore ad esso solo di grado ma essenzialmente identico (Darwin e seguaci in generale; cultura positivista in generale). Di conseguenza ad esso non è stato attribuito altro valore che quello produttivo, e perciò equiparabile a *res*, strumento, manipolabile operativisticamente, senza alcun valore in sé e per sé. Né poi la sua sorte, sostanzialmente, è risultata diversa nelle opposte scuole positivista e idealista, ritenuto in questa strumento dell’“Idea”, nelle astute mani della Ragione, che lo asserve ai suoi fini, il cui più alto valore è lo Stato, nel quale e per il quale egli è veramente se stesso (HEGEL, *Filosofia del diritto*, Diritto statale).

Nietzsche, portando ancora più a fondo il pensiero di Hegel, ha asservito l'umanità al Superuomo, detentore di tutti i poteri e guida insindacabile dei destini dell'umanità. Il "socialismo reale", nei suoi più alti esponenti, Stalin, Mao Tse Tung, Pol Pot, ...non gli ha riservato sorte migliore, conducendo alla più oscura e sanguinaria dittatura, evidenziando a quali orrori può condurre la dittatura del proletariato, nella "carta in bianco" che gli aveva consegnato Marx, quale fase preliminare della società dei liberi e degli uguali, da lui ipotizzata come meta "definitiva, fatale, irreversibile della storia".

I venti milioni di morti per motivi politici causati dal Nazismo, e i cento del comunismo, limitandoci a un calcolo non ancora completo, sono il risultato della cultura occidentale dopo quattro secoli del suo predominio nel mondo dissacrato di tutti i valori umanistici e cristiani, e le tragedie di vaste proporzioni sono continuate ininterrotte sino ai nostri giorni.

La cultura occidentale, ancora una volta ipocrita e deviante, anziché fare il *mea culpa* e assumersi le proprie responsabilità, con una propaganda orchestrata nel secondo dopoguerra, le evade, trincerandosi dietro lo schermo del "silenzio di Dio" ad Auschwitz... Quel Dio combattuto e negato ostinatamente, viene "riesumato dalla tomba (!)" e sbandierato come il responsabile del male! Si fa risuscitare un proclamato morto dalle bande dei necrofori di Dio..., e lo si fa responsabile dei crimini dei vivi!

La letteratura del dopoguerra dei vari Borchert, Wiechert, Hochhut, Sölle, Levi, degli "ateisti neopositivisti" angloamericani (proclamatisi assurdamente "atei cristiani") è piena di queste accuse!¹ Il *postmoderno*, quale "il folle del poeta" (il Giusti), che se la ride "mentre le vesti gli bruciano addosso", gode di questa "morte di Dio" e canta "i funerali della ragione" sulle corde stridule del "pensiero debole", incosciente di aggirarsi nei meandri di una contraddizione: mentre proclama la morte

¹ Vedi il capitolo XXIII del nostro *Sulle tracce di Dio*, E.S.I., Napoli 1999.

di qualunque sistema filosofico, erige se stesso ad unico sistema della verità: la non esistenza della verità, elevando perciò ad assoluto, esclusivo, definitivo il suo assunto.

Emerge nella sua contraddizione la corrosione del subconscio di falliti cartesiani ansiosi della certezza assoluta svanita ai loro occhi come miraggio di una fresca oasi nell'arido deserto.

Il postmoderno che si suicida "sull'altare della ragione" negando la ragione, si profonde in alternative relativistiche, storicistiche, individualistiche, vitalistiche, irrazionalistiche, solipsistiche, tentando di colmare il vuoto della negazione di ogni principio logico, ontologico, etico, giuridico, politico, sociale oggettivamente valido, per una anarchia intellettuale e pratica (vedi "l'Ultraculturalismo" USA, con le sue vaste propaggini in Europa con i movimenti contestatori di qualunque ordinamento sociale e politico).

Il postmoderno, analizzato al prisma dei valori, si dimostra immerso nelle tenebre del nichilismo!

Da più parti la radioscopia dell'attuale cultura dominante è stata focalizzata nel suo intimo essere e individuata come "la mezzanotte del mondo" (HEIDEGGER, *Solo un Dio può salvarci*), il che è lo stesso che "l'epoca dell'Anticristo" di B. Croce: la negazione, la distruzione di tutti i valori ("La fine della civiltà", in *Filosofia e storiografia*, Laterza, Bari 1946). Ma l'umanità non è disposta a suicidarsi o a ricadere nella barbarie, cui la condurrebbero i negatori di tutti i valori oggettivi e "assolutizzatori del Nulla", quali possono essere definiti i "i necrofori della ragione". L'umanità ha in sé ancora tante energie sane, che attendono di essere ridestate e rivitalizzate. Lo Spirito, per sua natura, è vita, luce, positività, valori².

² Vedi "il principio di autorganizzazione", oggi riconosciuto operante nel campo delle scienze della Natura e delle attività umane. Per uno sguardo sul pensiero italiano dopo il postmoderno (che possiamo considerare chiuso, se non altro perché non sa dire niente di valido) vedi il numero I di *Segni e Comprensione*, Lecce 2004, ove si possono leggere le pretese di un veteroneorazionalismo e di un tardo neopositivismo, insieme alla ripresa di un rinnovato spiritualismo e di un umanesimo costruttivo in prospettiva planetaria.

I grandi storici dell'umanità, L. Ranke, E. Troeltsch, Fr. Meinecke, B. Croce, L. Sturzo, J. Maritain, sulla scia di sant'Agostino nell'immortale *De civitate Dei*, nella lotta tra il Bene e il Male, la luce e le tenebre, la verità e l'errore, vedono segnate le vie della storia dal trionfo del positivo sul negativo, non in linea retta e continua, ma come il corso sinuoso di un fiume, che raccoglie nel suo alveo le acque limpide e trasparenti che scendono dalle candide nevi dei monti e le acque limacciose e inquinate immessevi dalle città e via, via deposita le scorie portando acqua limpida al mare (Dante, canto XI del *Paradiso*: la Provvidenza vigila sulla sua "creatura", la Natura e la storia umana). I Salmi paragonano Dio alla madre che stringe al suo petto il suo bambino, e con le potenzialità immanenti nell'umanità, e all'occorrenza col soccorso specifico della sua "grazia", guida gli uomini sulla via della civiltà e del progresso.

È necessario sollevarsi in alto, guardare alle ragioni supreme dell'opera di Dio *ad extra*, Creazione e Redenzione, per avere una visione complessiva della storia e "leggere i segni dei tempi" che via, via la costellano. Oggi l'umanità è ad una "svolta radicale": deve interrogarsi sui supremi perché della sua esistenza, sui fini del suo itinerario e intraprendere quella linea che questi indicano, richiedono, esigono. Occorre rivedere criticamente tutto il passato e aprirsi ad una "nuova cultura". Tre crimini hanno segnato la deviazione del pensiero occidentale: l'uccisione della Natura, l'uccisione di Dio (nella coscienza umana: Dio in sé non muore, è la vita eterna!), l'uccisione dell'uomo.

Descartes e il meccanicismo hanno ucciso la Natura riducendola a materia amorfa, priva di vita, di forme specifiche, le tante specie vegetali e animali, attuazione di idee archetipe, di livelli ascendenti nella scala degli enti, finalistiche nella loro individualità e nell'attività riproduttiva per la permanenza della specie. E l'ordine, l'armonia universale che risultano dalla coordinazione di miliardi di Galassie volteggianti nei cieli!

La cultura occidentale ha tentato di uccidere Dio col *Deus sive Natura* della “sostanza unica” spinoziana, travasata in tutte le forme del deismo idealistico³ e del naturalismo positivistico. L’ultima sua forma, il neopositivismo logico, presentandosi come la teoria più avanzata della scienza e della filosofia, proponeva di radiare finanche il nome di Dio dal dizionario, quale illusione e non senso.

E come tanti scrittori hanno puntualizzato, “la morte di Dio” non poteva non portare alla morte dell’uomo: F. M. Dostoevskij, Jean Guittou, Charles de Foucault: “Nietzsche – scrive quest’ultimo⁴ – ha trovato il punto in cui l’uomo e Dio si appartengono l’un l’altro, in cui la morte del secondo è sinonimo della morte del primo, e la promessa del superuomo significa innanzitutto l’imminente morte dell’uomo”.

Da questo abisso senza fondo in cui la cultura occidentale è precipitata (*Ab-grund*) mancando del fondamento (*Un-grund*), bisogna sollevarsi nella ricerca del “vero Fondamento” (*Ur-grund*).

La luce della ragione ha illuminato l’uomo sulle supreme verità sin dall’accendersi della grande cultura brahmanica, la cui tradizione orale, che rimonta a quattromila anni a. C., è stata raccolta nei *Veda* e nelle *Upanisad* tra il secolo XV e III a.C. In quelle antiche dottrine, nelle vette più alte della speculazione, Dio (Brahman) è teorizzato trascendente e creatore del mondo nel suo ordine e nella sua razionalità; l’uomo, che essi ammettono sorto per una duplice creazione, prima come ente sensibile, cui in un secondo tempo fu infuso lo spirito (atman), è capace di conoscere e di elevarsi a Brahman e con lui unirsi

³ Prescindiamo dai pentimenti e ritorno alla trascendenza dei grandi idealisti, Fichte, Schelling, Hegel, Croce e Gentile, che abbiamo evidenziati nei nostri scritti, ma di cui “la cultura di massa” che circola intorno ad essi è all’oscuro. Per i tre grandi idealisti e per Croce vedi il nostro *Oltre B. Croce*, Loffredo Editori, Napoli 1992; per Gentile vedi il nostro articolo in *Sapienza*, Napoli 2003, n. 4, sull’ultima sua pubblicazione, “*La mia religione*”, 1942.

⁴ *Le parole e le opere*.

dopo una vita di pratica virtuosa e di purificazioni dalla colpa (originale?). A Dio si giunge dalle perfezioni del mondo, che tutte parlano di lui (*Brahman saguna*); egli però nel suo in sé rimane mistero inaccessibile e ineffabile (*Brahman nirguna*).

Il principio supremo, sempre ritenuto di natura divina, ricercano – a testimonianza di Aristotele⁵ – i filosofi presocratici, poiché riconoscono che tutto ciò che esiste, o esiste da sé, o rimanda all'Essere sussistente per autosufficienza.

Platone, che in sé raccoglie e compendia il pensiero antecedente, ripone nel Bene autoesistente la ragione dell'esistenza di tutto il mondo, ideale e reale, e nel suo in sé trascende tutte le realtà limitate: *épekeina thes ousias*.

Il Cristianesimo condusse al supremo vertice il pensiero umano col Dio Uno e Trino, Spirito di infinita potenza, sapienza e bontà, perfettamente intercomunicante tra le tre divine persone l'oceano della Sostanza infinita (San Giovanni Damasceno).

Questo supremo Principio non rimane nella sua assoluta trascendenza, ma per l'amore che lo costituisce, rese partecipe dell'essere il Mondo e in particolare l'essere più vicino a Lui, creato "a sua immagine e similitudine". E quando questi da lui si allontanò con la colpa originale, non lo abbandonò nell'abisso della "caduta", ma verso lui discese e per lui si immolò con supremo atto di amore, morendo sulla Croce.

Nel Cristo Uomo-Dio, maestro di vita e di verità, l'uomo riscontra quel Dio che egli ricerca e nella sua Croce rintraccia la soluzione di quei problemi, cui la ragione non dà risposta.

L'Incarnazione del Figlio di Dio e la sua azione redentrice ha segnato per l'umanità una nuova cultura, una nuova civiltà, una nuova vita col concetto di Dio padre di tutti gli uomini, rendendo gli uomini fratelli tra loro. Ecco come si esprime un nobile filosofo che della coscienza dell'uomo attuale è stato profondo indagatore e delle tragedie della Storia implacabile analizzatore.

⁵ ARISTOTELE, *Fisica*, III, 4, 203-b-; *Metaphisica*, X, 2, 1053-b-, 15.

«Il Dio vivente e vivificante – egli scrive – è un Dio a cui si dà del tu e che si prega, un Dio cui si dice con trepidazione: *miserere mei* e con disperazione: *ne sileas*; a cui ci si rivolge domandando angosciati: *quare me repulisti?* E supplicando con timore e tremore: *ne avertas faciem tuam a me*; a cui nell'ora suprema ci si affida esclamando: *in manus tuas commendo spiritum meum*, e implorando: *in te Domine speravi non confundar in aeternum*»⁶.

Quel Cristo sulla Croce, che racchiude abissi di verità e di santità, di potenza mediatrice e di ispirazione delle più alte idealità – vera “chiave di lettura della storia” e dei destini futuri dell'umanità – ci ha dato un messaggio che in sé racchiude e abbraccia potenzialmente il tesoro delle verità teoretiche e dell'azione pratica per tutti i popoli e per tutti i tempi⁷.

Il Maestro divino volle Egli stesso enunziare l'essenza e la perenne vitalità della sua missione con i due comandamenti dell'amore, che poi ne formano uno solo, essendo ambedue diretta emanazione dell'amore divino: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo comandamento. Il secondo è simile a questo: amerai il prossimo tuo come te stesso. In questi due comandamenti si fondano tutta la legge e i Profeti»⁸. L'estensione e il campo di questi due comandamenti

⁶ L. PAREYSON, *Ontologia della libertà*, Einaudi, Torino 1995, p. 85.

⁷ «La rivoluzione cristiana – scrive Croce in *Perché non possiamo non dirci cristiani* – è stata la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta; così grande, così comprensiva e profonda, così feconda di conseguenze, così inaspettata e irresistibile nel suo attuarsi, che non meraviglia che sia apparsa o possa ancora apparire un miracolo, una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle cose umane, che da lui hanno ricevuto legge e indirizzo affatto nuovo. La paternità divina e la fraternità umana – continua il grande storico – costituiscono il messaggio perenne di questa Rivelazione, di cui non si riesce a immaginarne uno superiore; messaggio di amore verso tutti gli uomini, senza distinzioni di genti e di classi, di liberi e di schiavi, verso tutte le creature, verso il mondo che è opera di Dio e Dio che è Dio di amore, e non sta distaccato dall'uomo, e verso l'uomo discende, e nel quale tutti siamo, viviamo e ci muoviamo».

⁸ *Mt*, 22,37 ss.

non hanno limiti. L'amore tra gli uomini deve elevarsi all'altezza dei rapporti che corrono fra le tre divine Persone; «Io prego non solamente per essi (i discepoli) – dice Gesù nel discorso dell'ultima cena – ma anche per quelli che mediante le loro parole crederanno in me – (tutti gli uomini, di diritto, e via via anche di fatto nella diffusione della fede) – affinché siano tutti uno: come tu Padre sei in me e io sono in te, anch'essi siano uno in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato»⁹.

Il Vangelo prospetta dunque un'unificazione dell'umanità sotto la legge dell'amore; missione questa affidata principalmente alla Chiesa, questa creatura mediatrice dell'azione ad extra della SS. Trinità, collaborata in modo particolare dall'opera dello Spirito Santo.

Il Cristianesimo dunque non è né pessimista né statico, ma è investito di una missione divina di evangelizzare tutti gli uomini e di guidarli alla fraternità universale. Ma quanto questa meta è lontana e quante sono le difficoltà che vi si frappongono!

Problemi immani travagliano l'umanità, della quale i tre quarti vivono al di sotto di un livello minimo di alimentazione (vedi statistiche accluse alla fine di queste parole), indispensabile alla sopravvivenza, privi di abitazione, di vestiario, di cure sanitarie, d'istruzione: condizioni necessarie per una vita civile. E quel che è più grave, la gran parte di queste popolazioni sono effettivamente prive dei diritti umani fondamentali, sottoposte a regimi assolutistici, dittatoriali, oppressivi.

E mentre l'umanità, reduce dalle due guerre mondiali e sospesa per tanti anni durante “la guerra fredda” sull'orlo di una guerra termonucleare, che ne avrebbe potuto segnare la fine, sia pure con deboli tentativi si muove verso un'epoca di incontro e di collaborazione tra i popoli (U.E., O.N.U.), si affaccia minaccioso lo spettro di “una guerra di religione” o di “civiltà”: il fondamentalismo islamico, manovrato da “forze

⁹ *Gv*, 17,26-27.

oscuri” – e non dalla stragrande maggioranza dei musulmani – si propone di dominare il mondo e di imporre la legge del *Corano* come l’autentica, unica civiltà.

Ma le vie della Provvidenza sono imprevedibili, e Dio che ha creato il mondo e l’uomo in esso, ne conosce in pieno le ragioni e i fini. Ciascuno è impegnato, secondo le facoltà ricevute e le condizioni in cui è collocato, a operare per il bene dell’umanità.

Ma veniamo all’argomento specifico di questo scritto: i rapporti tra la Rivelazione e la ragione umana, tra la verità che ci è stata comunicata da Dio mediante l’ispirazione degli Autori dei libri sacri e le conquiste che la ragione ha potuto conseguire con le sue potenzialità.

Fideismo e razionalismo negano questo binomio, e lo risolvono unilateralmente nell’uno o nell’altro versante: l’uno, il fideismo, negando il valore della ragione, l’altro, il razionalismo, negando il valore della Rivelazione. Ma vedremo che è precisamente la Sacra Rivelazione a utilizzare il potere della ragione, ad esaltarne il valore e incitarne la missione di collaboratrice della fede. E la ragione, giunta al suo apice con la dimostrazione della esistenza e della trascendenza di Dio, si apre alle superiori verità della Rivelazione, vedendo in esse il suo completamento e perfezionamento. E l’uomo esistenziale, l’uomo concreto, operante nelle tempeste della vita, riconosce la sua debolezza, esige e postula il superiore ausilio della grazia, che Dio concede secondo le sue promesse, per i meriti di Cristo e l’illuminazione dello Spirito Santo.

Ma vi è di più! Le verità razionali che sono dispiegate in tutti i libri della Sacra Rivelazione, i “libri sapienziali” dell’A.T., i Salmi, nonché le tante verità razionali dispiegate nel Vangelo (es. il “Prologo” di san Giovanni), Atti degli Apostoli e Lettere degli Autori neotestamentari, costituiscono non un dettato della fredda ragione ma sono corroborate da un’ispirazione religiosa, per cui il rapporto che stabiliscono tra l’uomo e Dio non è di sola natura conoscitiva ma è espressione di vita vissuta, di partecipazione esistenziale, di tensione affettiva e volitiva.

Il Dio che a noi si comunica nei Salmi e negli altri Libri Sacri è un Dio intimo all'uomo e con lui unito profondamente¹⁰. Questa potenza comunicativa e forza attrattiva ci è data in modo particolare dal Cristo dei Vangeli, le cui parole di verità, le cui norme di santità, la cui divinità rifulgono non solo nella sovranaturale potenza dei miracoli, ma ancor più nella sua passione dolorosa e morte silenziosa. Sicché non possiamo non pronunciare con animo perturbato e commosso, le parole del centurione romano, spettatore silenzioso e meditabondo di questa esecuzione: «Veramente Costui era Figlio di Dio».

Il Cristo nella sua divina grandezza e nella sua infinita bontà, ci si rivela nella maniera più forte, precisamente nel momento della sua apparente estrema debolezza: la vittima innocente della umana malvagità e cecità.

Avviamoci dunque a percorrere questo itinerario, destinato ad aprirci alla luce della fede, implorando Dio affinché ce la conceda e inondi l'umanità della sua verità, avviandola ad una vita nuova di giustizia, di amore e di pace. *Adveniat regnum tuum!*

¹⁰ Finanche B. Croce è stato conquistato dall'intimo rapporto che il Cristianesimo instaura tra l'uomo e Dio: «Da siffatta esperienza, che era in un sol atto sentimento, azione e pensiero, una nuova visione e una nuova interpretazione sorgeva della Realtà... s'instaurava il concetto dello Spirito, e Dio stesso non fu più concepito come indifferenziata unità astratta, e in quanto tale immobile e inerte, ma uno e distinto insieme, perché vivente e fonte di ogni vita, uno e trino». *Perché non possiamo non dirci cristiani*, p. 10 (ed. Vicenza 1986).

Ne ha scolpito la profondità insondabile e la presenza palpitante Agostino col suo distico: «Deus superior summo meo, intimior intimo meo». E ancora: «Noverim Te, noverim me».